

Gaspare: il primo della dinastia dei Campari

Tempo di lettura: 3 minuti

Nell'estate del 1859, con l'ingresso a Milano delle truppe franco-piemontesi, si pensa alla costruzione di una grande strada che, demolendo le casupole tra le due piazze, unisse piazza Duomo a piazza Scala nel nome di Vittorio Emanuele II per festeggiare l'annessione al Piemonte tanto che, l'allora podestà Luigi Barbiano, dopo essersi recato a Torino ed ottenuto l'approvazione del Re aveva bandito un concorso architettonico ed una lotteria (due milioni di biglietti a dieci lire ciascuno) per sovvenzionare i lavori.

La lotteria non ebbe successo e l'elevato numero di progetti, 176 ed alcuni dei quali "licenziosi" (secondo le cronache del tempo), non portarono a nessuna conclusione, se non quella, promossa dal primo sindaco della redenta Milano, Antonio Beretta, di indire un nuovo concorso vinto dal quasi sconosciuto Giuseppe Mengoni.

Il progetto prevedeva l'abbattimento del Coperto dei Figini costringendo Campari a trovare sistemazione in un negozietto di 22 metri quadrati in via Borsinari ma, come gli altri proprietari della distrutte botteghe, ottenendo un diritto di prelazione sui negozi della costruenda Galleria.

Gaspare continuava a starsene rintanato in cantina a provare e riprovare le misture, a reinventare alchimie alcoliche, mentre la moglie Letizia soprannominata "Carotolin", piccola carota dal colore dei cappelli di un rosso acceso tendente all'oro, era alla cassa e, "quasi non bastassero i suoi occhi lusinghieri per attirare gente, ne ha altri cento come un Argo femmina per sorvegliare, vedere, controllare, cerimoniosa ed affabile". I lavori, della costruenda Galleria, frattanto erano iniziati ma, pietra su pietra, travatura (il ferro come materiale edilizio era una assoluta novità per Milano) dopo travatura, i costi del progetto andavano lievitando e, a lavori ultimati, avrebbero succhiato quasi 14 milioni, circa 80 miliardi di lire di oggi al bilancio comunale e, naturalmente, Palazzo Marino si sarebbe preso una logica rivalsa sugli affitti.

Del resto la costruzione sarebbe avvenuta a tempo di record: dal marzo del 1865 al settembre del '67 vi lavorarono 1.000 operai il giorno per un totale di 700 mila giornate. Il 15 settembre 1867 "alle ore 12 meridiane S.M. il Re Vittorio Emanuele, che volle già preludere con felice augurio all'opera grandiosa della Galleria intitolata all'Augusto suo nome, ponendone egli stesso la prima pietra ad inizio dei lavori, ha fatto annunciare che onorerà del suo intervento la pubblica inaugurazione"; a conferma un duplice passeggio, di mattino con il primo ministro Urbano Rattazzi ed il sindaco Antonio Berretta (la Galleria gli costerà il posto per nepotismo e speculazioni negli appalti e negli espropri), e di sera per ammirare i mille lumi a gas che danno luce. La Galleria diventa ben presto il punto d'incontro della vita milanese in tutti i suoi aspetti, dalla mondanità alla politica, dalla cultura alla moda, alle battaglie delle idee.

"È il cuore della città" scriveva Luigi Capuana nel 1881, "tutte le pulsazioni di Milano si ripercuotono qui. La gente vi si affolla da tutte le parti, continuamente si riversa nei suoi quattro sbocchi, stavo per dire nell'aorta e nelle arterie del grande organismo, tanto la rassomiglianza con le funzioni del cuore è evidente. I negozi sfolgorano in piena luce e lanciano, dietro le grandi lastre di cristallo, le loro tentazioni irresistibili...

E intanto la grande fiumana di gente che va e viene si accresce, di momento in momento, e nell'Ottagono, sotto la cupola, si formano capannelli di curiosi che guardano in alto, aspettando qualcosa che non si vede..."

[Questo testo è tratto dal libro](#)

CAMPARI ZUCCA MIANI: 140 anni di storia milanese
di Orlando Chiari